Anno XXIII — Giovedì 6 Giugno 1889 — Abbonamento Postale — N. 134

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dei Tabacchi in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

L'IRRITAZIONE
della setta temporalista

Come apparisce da tutta la sua stampa, che ha un' unica intonazione, l'ostilità all'Italia, è giunta al colmo per la imminente festa d' inaugurazione del monumento a Giordano Bruno nel Campo de' Fiori, dove il filosofo nolano venne bruciato vivo, perchè non la pensava al modo di coloro che argomentavano col ferro e col fuoco. Non possono sopportare, che da tante delle cento città d'Italia si faccia eco a codesta manifestazione e che la stessa Rappresentanza nazionale vi prenda parte. La chiamano un'offesa alla Religione cattolica ed al suo capo ed alla libertà della Chiesa! Ma che! La libertà della Chiesa e la Religione di Cristo sacrificato sulla croce, consisterebbe forse nell'erigere anche oggidì un rogo per tutti quelli, che la pensano a loro modo, quale si sia? O vorrebbero al Vaticano imitare anche oggidì coloro, che eressero il rogo ad Arnaldo da Brescia, a Giordano Bruno, a Girolamo Savonarola e che fecero pugnalare Paolo Sarpi e che altri li imitasse col perseguitarli loro stessi? Non comprendono, che se i liberali tornarono colla mente a glorificare la memoria dei perseguitati, è appunto perchè la setta, anzichè accettare i decreti della Provvidenza, che volle libera ed unita l'Italia, vorrebbe ristabilire le condizioni di tempi nei quali s' intendeva di essere seguaci di Cristo coll'imitare gli Scribi e Farisei che lo fecero crocefiggere? Chi ha servito a dare tanta importanza alle manifestazioni antifarisaiche dei liberali, se non appunto la setta dei temporalisti, i quali ne menano tanto romore e le comprendono come contrarie a sè stessi? Se non credessero che fosse ben fatta la erezione del rogo a Giordano Bruno ed agli altri, perchè s'adirerebbero nel vedere la scuola liberale d'oggidì che vuole la libertà per tutti, anche per gli stessi nemici della Patria, finchè non offendono le leggi che questa si è data, e chiama anch'essa i suoi pellegrini da tutta Italia a Roma a proclamare questa libertà là dove si eresse un rogo contro di essa?

E' destino per coloro, che hanno preso la mala via e si ostinano a percorrerla fino alla perdizione, di servire coi loro sdegni e colle loro agitazioni alla causa buona anch'essi, appunto come fecero i crocefissori di Cristo ed i persecutori degli Apostoli suoi seguaci.

I nemici della libertà e dell' unità dell'Italia ebbero testè anche un' altro dispiacere; e fu quello di vedere tutti gl'Italiani all'estero festeggiarle nell'occasione della festa nazionale. Si batteranno per questo pentiti il petto i nemici della Patria e della Religione, i settarii del Temporale? Non lo crediamo; ma gioya anche che essi ricevano da tutta l'Italia e da tutti gl'Italiani che si trovano all'estero una ammonizione. Così potranno pensare al proprio isolamento ed alla mummificazione a cui si sono ridotti per non voler vivere col loro tempo.

IL NOSTRO FRIULI
E LA PELLAGRA

Il nostro Friuli è stato uno dei Paesi dove già da molto tempo ha più infierito la *pellagra* sulla cui provenienza dal maiz non è più da disputare, perchè tutti sono d'accordo ad attribuirgliene la causa.

Soltanto, se vi fu dissenso nel cercarne la causa diretta, si potrebbe anche mettersi d'accordo nel combatterla. Alcuni (e tra noi fu il primo a cercarne in questo la causa il Dott. Zambelli che ne scrisse in proposito) la trovano in molti di quei grani, che hanno una punta verde, la quale cela per così dire un veleno in sè stessa; altri nella scarsa facoltà nutritiva di quella polenta, che per molti dei nostri contadini diventò quasi un alimento esclusivo; ed altri in fine in quelle borse carbonchiose, le quali contengono in sè i germi microscopici che poi dalle pareti delle case contadine si spargono sulle polente ed introdotti nel corpo di essi producono una malattia, che è delle peggiori che si possano pensare.

Che si avrebbe da fare dinanzi a codeste opinioni tanto tra loro diverse? Forse da bandire dalla coltivazione e dalla alimentazione umana il maiz? Noi non crediamo che ciò si abbia da fare, perchè, volere o no, la coltivazione del maiz è stata una di quelle che ha più servito alla alimentazione del lavoratore dei campi, a liberarlo dalla fame ed a dargli anche una maggior forza per il lavoro.

Lasciando stare tutto il vantaggio, che il maiz arreca per l'alimentazione degli animali del porcile e per le pollerie che sono una delle prime necessità per la famiglia contadina, alla quale porgono anche del buon cibo, e che serve anche alla distillazione alcoolica, solo a considerarlo come alimento dell'uomo non si potrebbe dai nostri paesi bandirlo.

Prima di tutto il maiz venne a completare con una coltivazione estiva, da potersi fare anche in diverse epoche secondo le condizioni del suolo e le mutabilità climateriche, il raccolto dei cereali invernali, che per la stessa natura loro possono in qualche annata fallire completamente, togliendo per più di un anno il modo di alimentare i molti e producendo perfino la fame dopo la carestia. Il maiz toglie quasi affatto questo pericolo e può dare anche colle sue foglie verdi una buona alimentazione ai bovini, che possono dare alle famiglie contadine un buon nutrimento anche col latte delle vacche cui tutte dovrebbero cercar di possedere. Non è però da meravigliarsi, se il contadino preferisce la polenta ad altri alimenti; poichè egli può ottenerla più a buon mercato di altri cibi, può facilmente accoppiarsi ad alcuni di maggior sapore e gli riempie lo stomaco anche con certi principii, che se non dànno la maggior quantità di buona materia nutritiva, producono il calore e quindi anche la forza.

Escluso quindi l'abbandono della coltivazione del maiz, che cosa resta da farsi? Lo diciamo in poche parole, credendo noi che tutti coloro delle tre categorie sopraccennate abbiano la loro parte di ragione.

Che si abbia da escludere affatto dalla alimentazione umana il granoturco avareato col condotto verderame non occorre dirlo, sia desso o no la causa diretta della pellagra. Che si abbiano da nutrire meglio i lavoratori de' campi non occorre dirlo nemmeno; perchè dalla buona nutrizione dipende anche la salute e la forza. Quindi, se si può dare ad essi del *buon pane* di frumento quando il prezzo lo acconsenta, vengano pure i forni rurali, purchè non sieno nè una speculazione, nè un' elemosina, ma il frutto riconosciuto di una consigliabile ed utile cooperazione. Però oltre al pane convien pensare anche alle minestre, le quali composte di orzo, di farro, di faggiuoli, di fave che possono crescere abbondanti in ogni stagione anche in pianura col soccorso dell'acqua, della cosidetta *bisocchia* o dei piselli secchi e delle lasagne ecc. sono un buon nutrimento.

Ed il vino pure ottenuto colla coltura intensiva dei vigneti, non produce anche esso calore e quindi forza nell'uomo quando gli sia dato in giusta misura? Coltivando la vigna per farne dei vini scelti, non dovrebbero le viti che ne dànno di qualità meno scelta ma più abbondante, sostituire in parte la polenta?

Ma diciamo poi, come si potrebbe escludere, almeno come un' ipotesi scientifica, che si appoggia ormai sopra molte e varie osservazioni e esperimenti, che la causa vera e prima della pellagra sia nelle borse fungifere del maiz, e che quindi si abbia da fare una guerra costante ad esse, tanto distruggendole appena si presentino sulle piante del maiz, come colle ben fatte, ripetute e generali lustrazioni di tutte le case contadine, potendosi con questo mezzo combattere anche altre malattie pagane che si distendono alla stessa maniera? Perchè non dovremmo noi introdurre di nuovo i costumi dei nostri antichi, ai quali si attengono più di tutti le donne olandesi?

Quando si parla tanto di cercare tutti i mezzi per la salubrità delle case, come mai potremmo escludere questi?

Noi abbiamo parlato della causa primitiva della pellagra attribuita ai fungilli delle borse del maiz come di un' ipotesi. Ma, se anche non fosse già provato che non è semplicemente un'ipotesi, bensì una deduzione ottenuta dalla osservazione di molti fatti, come mai non dovremmo associarci tutti per provare, se essa sia una semplice ipotesi, o non piuttosto una realtà?

Lasciando stare la quistione di umanità e di carità cristiana che dovrebbe essere la prima, come mai i possidenti, che da quella malattia provano gravissimi danni e che sanno pure associarsi per i concimi, per le sementi dei bachi ed altro, non si unirebbero, e subito, per ripetere in più luoghi delle esperienze che potrebbero cangiare la ipotesi in una verità dimostrata dai fatti? Non devono essi cercar di produrre artificialmente la *emaizadura* sui diversi animali? Una volta provato il fatto, non sarebbe facile il combattere questo flagello?

Noi abbiamo detto altre volte tutto questo; e lo ripetiamo, perchè ci sembra inutile ogni disputa quando dal fatto provato, e facile anche a provarsi, discenderebbe il dovere di cercare un rimedio ad un così grave male.

Perchè la nostra benemerita Associazione agraria friulana non prenderebbe anche questa iniziativa? Non diciamo di più, perchè il non farlo ci sembrerebbe una vera vergogna, mentre ottenendo una simile prova, oltrechè un grande vantaggio per l'Italia, sarebbe un onore per il nostro Friuli.

P. V.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO
al confine russo

Lungo il confine dove sventola lo stendardo giallo-nero si trova scaglionato e provveduto un potente esercito, tale da poter far fronte a qualunque improvvisa invasione da parte di quello russo. Si trovano dunque, lungo il confine galiziano, cioè verso le sponde del Danubio e del Tibisco, 79 battaglioni di linea, e alle loro spalle altri 8 battaglioni galliziani-bucovini; inoltre 24 battaglioni di Landwehr, della prima categoria; cioè un complesso di 103 battaglioni con 412 compagnie, in pieno assetto di guerra tanto pel numero come pel materiale. Ci sono anche 3 reggimenti di cavalleria pesante, dragoni ed ussari, e 9 reggimenti d'ulani, in tutto 79 squadroni; e dietro loro, 2 reggimenti ulani della Landwehr.

D'artiglieria ci sono due intieri reggimenti, principe Luitpoldo di Baviera, e conte Bylandt; inoltre in Lemberg, Cracovia, Jaroslaw e Stanislaw, le divisioni n. 1, 2, 3, 21, 22 e 23, in tutto 25 batterie da campo: in complesso, adunque, l'artiglieria austriaca lungo il confine russo galiziano possiede 224 cannoni.

Le fortezze galiziane contano 22 compagnie d'artiglieri, e le fortificazioni di Cracovia vanno ad unirsi alla testa del ponte di Jaroslaw, che è in comunicazione coi fortilizi eretti lungo la via che conduce a Lemberg. Tutti questi fortilizi sono guerniti di torri resistenti ad ogni tiro di cannone, e forniti di 62 cannoni mitraglieri micidialissimi, perchè le granate che lanciano non permettono ai nemici di avvicinarsi. Le truppe tecniche scaglionate in quelle posizioni strategiche ascendono a 24 compagnie. Alle Intendenze militari e a quelle degli approvvigionamenti fu riccamente somministrata ogni cosa; i magazzini sono pieni d' ogni derrata necessaria al soldato in guerra.

Anche gli ospitali da campo e le ambulanze sono, colle rispettive truppe sanitarie, abbondantemente distribuiti ai confini.

Le suddette truppe sono divise in due Corpi d'esercito, con 7 divisioni, e 18 brigate, comandate da 30 generali, la più parte appartenenti alla giovine scuola militare.

Nello spazio di 60 ore, codeste truppe possono venir raddoppiate dalle guarnigioni di Vienna e paesi limitrofi. S'aggiunga che col nuovo reclutamento, che si sta compiendo, le guarnigioni della Galizia saranno aumentate di due divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria.

UN BANCHETTO A PARIGI

L'altra sera (4) ebbe luogo a Parigi, al Ristorante del *Lyon d'or*, il banchetto offerto dal Comitato italiano per l' Esposizione al presidente del Consiglio dei ministri sig. Tirard ed ai direttori dell' Esposizione. C' erano 78 coperti.

Tirard arrivò alle 8 precise.

Durante il banchetto suonava l'orchestra diretta da Waldteufel.

Allo sciampagna prende la parola il conte Camondo; ringrazia il ministro Tirard e gli organizzatori dell'Esposizione, di aver risposto all' invito e aggiunge: « Siamo felici ci abbiate porta l'occasione di esprimervi a viva voce la nostra riconoscenza, perchè ci permetteste di partecipare alla vostra bella Esposizione, e la vostra cordialità ci facilitò il compito: siamo felici della vostra riescita perchè i nostri cuori battono insieme ai vostri.

« Voi avete maggiormente il merito della riescita giacchè doveste vincere molte difficoltà. La Francia afferma nuovamente la sua vitalità industriale e artistica; solo essa era capace di realizzare tante meraviglie. » Il conte Camondo beve al presidente Carnot, alla signora Carnot, a Tirard, alla prosperità della Francia. Vivi applausi e suonasi la *Marsigliese* ascoltata in piedi e interrotta da grida di « Viva la Francia! »

Tirard risponde a Camondo: « Aderii volontieri al vostro amabile invito; ringrazio i commissari e tutti gli espositori italiani del vostro concorso notevole. Indipendentemente dal piacere di trovarmi in mezzo a voi, ricordo i giorni che passai in Italia tempo fa. Amo l' Italia e assistetti alle sue lotte per l'indipendenza, al suo rialzamento morale, industriale e artistico che puossi dire delle intelligenze.

« La sua storia è la storia del mondo; l' Italia è terra di ricordi, terra classica dell'arte e perciò la Francia tiene a Roma, alla villa Medici, una grande scuola italiana che contribuisce al successo dell'arte francese. L'arte non è il solo legame fra i due popoli, ma insisto su quello, perchè è quello intellettuale e pacifico. Bevo al signor conte Camondo, alla prosperità dell' Italia! »

Suonasi l' Inno reale che ascoltasi in piedi fra le grida di « Viva l'Italia! » ed immensi applausi.

KEREN OCCUPATA

Quanto prevedevasi da lungo tempo è avvenuto proprio nel giorno dello Statuto.

Ecco il dispaccio ufficiale:

Massaua 5. Il giorno 2 giugno il maggiore di Majo con un battaglione d' indigeni, una batteria da montagna, un plotone d'esploratori e quattro bande assoldate occupò Keren senza incontrarvi alcuna resistenza.

A mezzodì la bandiera italiana fu inalberata sul forte Keren e salutata con vent' un colpi di cannone. La popolazione di Keren e quella dei Bogos festeggiarono l'avvenimento che desideravano e chiedevano ardentemente, convinti che la nostra presenza segni per loro una nuova êra di libertà e di ordine.

L'occupazione di Keren fu decisa in seguito a fondati sospetti sulla sincerità della condotta di Barambaras Kaffel. Questi che disponeva di circa duemila uomini con seicento fucili, fu circondato di sorpresa da ogni parte ed arrestato cogli altri cinque principali capi. I suoi soldati furono disarmati. Alla operazione concorse una banda venente dall'Asmara guidata dal tenente Charchidio.

Parte delle truppe ritorneranno quì da Keren posdomani, e le rimanenti resteranno di presidio a Keren.

La paura dei partiti estremi

Romualdo Bonfadini scrive su questo argomento un brillante e ragionato articolo sul *Corriere della Sera*, dal quale crediamo opportuno riferire i brani più salienti.

« E' sorta di recente in Italia una scuola di pubblicisti, ai quali sembra che l' ideale d' un partito, e quindi di un governo, si possa utilmente racchiudere in questa formola: *combattere i partiti estremi*.

Con questa formola miracolosa, diventano inutili per verità le disposizioni teoriche e le esperienze pratiche intorno ai principii dirigenti di questa o quella politica di Stato, di questa o quella dottrina amministrativa. Il Machiavelli, il Paruta, il Bottero, il Romagnosi possono buttarsi ai topi. L'arte di governo diventa semplice, il pensiero nelle cose pubbliche diventa soverchio. Basta dare un colpo di qua e un colpo di là, e il giuoco è fatto.

Par di sognare, pensando che dopo quarant' anni di governo libero e parlamentare, ci dobbiamo ancora urtare contro politiche così rudimentali. E' umiliante che dalle difficoltà del reggere la cosa pubblica si creda di poter scansarsi, diventando scettici intorno ai principii coi quali si regge. E noi abbiamo un vago sospetto che a credere precisa questa formola abbia unicamente giovato il non aver precise le idee.

***

I *partiti estremi!* ma dove cominciano? dove finiscono? quelli che non vogliono incrostarsi nella contemplazione dell'oggi sanno che le *estremità* non hanno caratteri durevoli, ma seguono — allungandosi, restringendosi, diventando più acute o più rotonde — le evoluzioni del tempo. Nel 1850 rappresentavano i *partiti estremi* nella Camera piemontese l'on. Depretis e l'on. Menabrea. Oggi l'on. Imbriani è il *partito estremo* dell'on. Fortis, e l'on. Bonghi rappresenterebbe forse — chi sa? — un *partito estremo* pel Governo attuale, che ha fra i suoi più alti interpreti l'on. Menabrea.

Non c' è governo al mondo che non si trovi subito di fronte *partiti estremi*. Ne ebbe contro, in senso radicale, il governo di Robespierre, che ha fatto ghigliottinare come *eccessivi* gli uomini della fazione comunalista, Hébert e Momoro. Ne ebbe contro, in senso clericale, il principe di Metternich, troppo liberale pei gesuiti, appena frenati in Lombardia dal suo intimo amico, il cardinale Gaisruck. »

. . . .

« Nel linguaggio parlamentare odierno si sogliono considerare come partiti estremi, da un lato quelli che combattono le istituzioni politiche in nome di un ideale repubblicano o socialista, dall'altro quelli che vorrebbero uscirne per ristaurare il potere temporale e ridar Roma al Papa.

Ma basta davvero distinguersi da questi e da quelli per avere un governo bene ordinato e meritevole di unanime appoggio? Povera filosofia politica, povera scienza di Stato, se così fosse!

I repubblicani, nella Camera attuale, son quattro gatti; ma neanche un gatto solo vorrebbe ridar Roma al papa. Sicché, o la formola è ipocrita e cela insidie di esclusivismi sotto larghezza di abbracciamenti, o deve necessariamente creare intorno al ministero attuale, come intorno al ministero cessato, e crediamo, a qualunque altro che gli succederà, una maggioranza di governo, da cui si escludano solo i dieci amici politici dell'on. Costa e dell'on. Imbriani. »

. . . .

. . . .

« Fra le due linee dei partiti estremi, fra la repubblica e il poter temporale, due o tre politiche sono in Italia possibili, e non si possono confondere tra loro, senza danno e senza ridicolo.

L'ignorare, o il fingere d' ignorare che queste politiche vi siano, può essere effetto così di una vacuità di pensiero che sarebbe fenomenale dopo tanti anni di lotte parlamentari e di crisi ministeriali, come di una fiacchezza d'animo che sarebbe biasimevole in uomini che hanno l'orgoglio e il proposito di governare le cose pubbliche.

Fondere in un crogiuolo indirizzi e metodi di governo propri di conservatori, di liberali, di progressisti, di democratici — frazioni tutte che stanno fra i due partiti estremi e da entrambi si distaccano — non è fare una conciliazione, è fare un pasticcio. Nelle questioni sociali e politiche, non v' è nulla d'isolato; i fenomeni si legano tutti; e viene l'ora in cui uno di questi metodi si deve abbaruffare coll'altro e cagionare, elidendosi a vicenda, l' impotenza di tutti.

Non è con idee vaghe o con senili conati di abbracciamenti infecondi che si possono imprimere al Governo indirizzi logici, costanti, vigorosi, atti a trarlo dalle difficoltà che gli può presentare oggi lo stato della finanza o che gli possono suscitare domani le incognite della politica estera; bensì è con una schietta e precisa divisione di parti e di programmi, che dovranno per debito di patriotismo, riavvicinarsi e formare il fascio nazionale nell'ora del pericolo — ma che non debbono, prima di quell'ora, confondere insieme; con danno della morale politica, nè i loro metodi, nè la loro responsabilità.

Nè reazione nè repubblica, può essere il grido d' un quarto d'ora di crisi politica — non può essere il programma d'un governo di tutti i giorni.

Ostinandosi nel concetto opposto, in quello cioè di considerare come una sola politica le due o tre politiche atte a reggere lo Stato fra la rivoluzione e il papismo, questa conseguenza ne potrà venire: che il giorno in cui un grave insuccesso colpisse ne' suoi pratici risultati questo eclettismo politico, il paese confonderebbe logicamente nella stessa responsabilità tutti gli elementi dell' idropica maggioranza che avrà danzato per tanto tempo una ridda spensierata intorno al potere.

E allora, poichè gli autori della formola miracolosa avranno trovato il modo di escludere soltanto i partiti estremi da siffatta responsabilità, sarà ad uno di essi — e Dio ce ne scampi — che il paese dovrà fare appello per le future politiche. »

LA STAMPA RUSSA

ed il brindisi dello czar

Il brindisi dello czar al principe del Montenegro destò viva sensazione in Russia.

I giornali lo riportano in caratteri marcati e ne misurano l' importanza. Il liberale *Nowosti* e l'ultra-conservatore *Grashdanin* sono concordi nell'opinione che il brindisi troverà una eco in tutta la Russia e farà grande impressione all'estero.

Secondo il *Nowosti* sarebbe generale il convincimento in Russia non contar essa alcun amico più fedele e più sincero del principe Nikita. Questa amicizia essere solidamente basata su una completa comunanza di interessi.

E' degno di nota, dice il *Grashdanin*, che la Russia attendeva le parole dello czar. L' imperatore disse il suo brindisi per tutto il popolo russo. Questa non essere una frase.

Io credo fermamente — scrive il principe Meschtschersky — che i rapporti elementari, quasi leggendari della Russia col Montenegro celino in sè stessi anche i futuri destini della Russia nella penisola dei Balcani. Non per nulla crede la Russia essere il Montenegro il suo unico fedele amico in Europa, e non per nulla volle lo czar con le sue parole farlo sapere all' Europa. Verrà il giorno, verrà l'ora ove questo unico fedele amico della Russia sarà dalla Provvidenza chiamato a dar prove della sua amicizia.

Frattanto, in vista dei suoi sentimenti, la Russia ha voluto onorare triplicatamente il principe del Montenegro con la sua nomina a comandante di un reggimento russo, con gli sponsali della principessa Militza col granduca Pietro Nikolajewitsch, e col brindisi dello czar.

Tutto ciò, conchiude il giornale succitato, acquista ancora più importanza ove si considerino gli ultimi avvenimenti di Belgrado, in cui il popolo serbo dimostrò averla rotta definitivamente con l'Austria.

LE FESTE A NAPOLI

Per il prossimo incominciamento dei lavori di sventramento si preparano a Napoli grandi feste, alle quali assisteranno pure le LL. MM. il Re e la Regina.

Si parla sempre di cattivi affari, di malessere generale, di miseria orribile, ma si coglie qualunque occasione per far un po' di baldoria.

Sarebbe stato meglio di attendere almeno che lo *sventramento* fosse compiuto, e poi crepare magari in mezzo allo feste, ed invece si vuol prima divertirsi e quindi sventrarsi.

Quando saranno fatti questi benedetti italiani?

Comunque sia, ecco il programma delle baldorie napoletane:

« Avranno luogo le corse dei velocipedi, regate a vela ed a remi, e quattro cuccagne pel popolino al mare. Via Toledo e Piazza del Plebiscito saranno illuminate per tre sere in modi diversi. Cinquanta coppie, vestite in costume, eseguiranno la tarantella. Una fiaccolata di 4000 operai percorrerà le principali vie. Tutte le case e le vetture saranno imbandierate. Vi saranno grandi gare pirotecniche. Le ferrovie accordano ribassi eccezionali. »

La Commissione del Bilancio

I candidati ministeriali per la commissione del bilancio sono:

Baccelli, Canzi, Coppino, Del Giudice, De Renzis, Di Santonofrio, Favale, Gandolfi, Geymet, Lanzara, Levi, Luciani, Marcora, Martini, Righi, Solimbergo e Turi.

Lo scrutinio cominciato nella seduta pomeridiana della Camera, continuava ancora ieri sera.

Votarono circa 305 deputati.

DI QUA E DI LÀ

Deputati condannati.

Lunedì, fra i testi citati a comparire nella causa Colajanni e Galiano, dinanzi al Tribunale C. e C. di Milano, c'erano i deputati Gallo, Elia, Chucchi e Sprovieri; ma nessuno si presentò.

Su domanda del P. M., il Tribunale, qualificando l'assenza una ingiustificata mancanza di rispetto alla giustizia, li condannò a 25 lire di ammenda ed a pagare le spese del processo.

Visite imperiali

Confermasi che l' imperatore Guglielmo visiterà la regina Reggente di Spagna ed il re di Portogallo.

La gita a Strasburgo Alle grandi manovre.

Si ha da Berlino:

Informazioni da fonte che ha rapporti con la Luogotenenza di Strasburgo, confermerebbero che il viaggio famoso rispondeva ai desiderii soltanto dei circoli militari d'Alsazia, che sono animati da una sorda rivalità contro il principe di Hohenlohe, e volevano trarne partito contro di lui.

Si conferma che gl' imperatori di Germania e d'Austria assisteranno insieme alle grande manovre tedesche e austriache.

L'epizoozia in Austria-Ungheria

Il ministro dell' Interno, per facilitare l' introduzione del bestiame italiano nel territorio francese, ha disposto: che, stante l'afta epizootica dominante in alcuni punti dell'Austria-Ungheria, fino a nuovo ordine non possa farsi in Italia importazione di bestiame da quel territorio, se non presentando al confine certificati sanitari che comprovino la provenienza da luoghi immuni da qualunque malattia epizootica almeno da 40 giorni e dopo una osservazione di 10 giorni.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 5 giugno

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Seduta antimeridiana.

Si riprende la discussione delle interpellanze sul banco di Sicilia.

Il ministro Miceli risponde che le ultime disposizioni furono conseguenza di fatti antichi e gravi.

Accenna a pensioni di grazia, una delle quali fu conceduta a un impiegato poco zelante, che aveva servito 15 anni e che il consiglio generale fece salire di sua volontà a 25 anni.

Accenna ad altri gravami contro il consiglio generale del Banco, che sempre invadeva le attribuzioni del direttore.

Gallo, Di Campreale, Saporito e Nasi replicano, e replica anche il Ministro, rispondendo che fu già ordinata un inchiesta e mandato un ispettore a Palermo.

Dichiarasi con ciò esaurita l'interpellanza e chiudesi la seduta alle 12.10.

Seduta pomeridiana.

Cavallotti deplora che i giornali di Roma, dei quali uno è diretto da un deputato di Napoli, abbiano pubblicato i riassunti dei documenti presentati dal presidente del Consiglio relativi all'inchiesta sul console di Trieste, mentre quei documenti non furono distribuiti ai deputati che iersera ad ora tarda.

Spera che l'ufficio presidenziale provvederà a che tale inconveniente che non dipende certamente dagli impiegati della Camera non si rinnovi.

Il presidente ringrazia Cavallotti di non aver dubitato della presidenza e degli impiegati da essa dipendenti.

Torraca osserva a Cavollotti che nella Camera egli è deputato e non direttore di giornali, e come giornalista darà, se, e come crede spiegazioni. Meravigliasi poi che venga una accusa di questo genere da dove si volle la luce.

Cavallotti vuole la luce ma completa, ed avrebbe desiderato che Torraca avesse detto come sieno pervenuti a lui quei documenti.

Torracca ripete che come deputato nulla ha da dire, e che come giornalista, ha dovere d'informare il più sollecitamente possibile sui fatti politici che lo interessano.

Imbriani afferma che la indiscrezione non può essere stata commessa che dal ministero degli interni.

Cavallotti dichiara che egli e i suoi amici hanno inviata alla presidenza una mozione relativa all'inchiesta perchè venga iscritta nell'ordine del giorno.

L'incidente dichiarasi esaurito.

Si procede quindi alla nomina dei 17 commissari del bilancio e lasciansi aperte le urne.

Riprendesi la discussione sul bilancio d'agricoltura e Odescalchi, raccomandando gli studi archeologici, vorrebbe l' istituzione di un ministero delle Belle Arti.

Bonghi in un lungo discorso critica tutte le scuole, come sono ordinate. Lamenta l'indisciplina, specialmente delle Università. Critica il nuovo progetto sull'istruzione secondaria. Prega il ministro di prendere in esame le sue osservazioni e raccomandazioni.

Crispi raccomanda si rimettano i discorsi quando si discuteranno gli articoli, dovendosi discutere ancora 7 bilanci e non mancando che 25 giorni alla fine dell'anno finanziario.

Chiusa quindi la discussione generale si approvano i primi 23 capitoli del bilancio, rimandando il seguito a domani.

Il presidente comunica la seguente mozione firmata da Cavallotti ed altri deputati:

« La Camera constata e deplora i risultati negativi dell' inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli, che nulla scema delle ragioni che han resa troppo delicata ed insostenibile in Trieste nei rapporti con quella generosa popolazione, la posizione del console generale Durando. »

Si discuterà nella seduta antimeridiana di venerdì, così proponendo Crispi e consentendo Cavallotti.

Chiudesi la seduta alle ore 7.10.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

5 giugno 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 6 giug.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	750.6	751.1	752.1	752.2
Umidità relativa	39	57	70	48
Stato del cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento direz.	N E	—	—	—
Vento vel. k.	3	0	0	0
Term. cent.	25.5	27.7	23.6	26.0

Temperatura (massima 23.8; minima 21.8)

Temperatura minima all'aperto 19.0

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 5 giugno.

Probabilità: Venti freschi di nord specie al sud — Cielo nuvoloso e vario con qualche temporale nell' Italia inferiore.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

I divertimenti di domenica. La *Società dei pubblici spettacoli* ha pubblicato il programma per gli spettacoli di beneficenza, interrotti nella festa dello Statuto, che furono trasportati a domenica 9 corrente.

Nel *Giardino Grande* alle ore 6 e mezza pom. avrà luogo un concerto musicale eseguito dalle bande militari del 35° fanteria e del 18° cavalleria Piacenza, nonchè dalla Banda Municipale.

Alle ore 7 pom. seguirà l' apertura del tempio della *Metempsicosi*.

Ingresso: primi posti cent. 25, secondi cent. 15.

Alle ore 8 e mezza grande spettacolo pirotecnico, seguito da festa popolare, illuminata con lampade elettriche.

Piattaforma per ballo e servizio di birraria e rinfreschi.

Comizio Generale dei Veterani 1848-49. Il sotto-comitato di questa Provincia invita i soci ad intervenire nell'Assemblea Generale che si terrà nella sala terrena del Teatro Nazionale Domenica 9 Giugno alle ore 11 ant. per deliberare sulla Relazione della Presidenza riferibile al Resoconto morale-economico dell'anno 1888.

Replica. Sabato daremo la replica del dott. Pari *Sui Forni Rurali a Forni di Sopra.*

Non più lotto. Leggiamo nel *Messaggero* di Roma:

Si afferma che il ministro delle finanze, on. Seismit-Doda, è deliberato a lasciare una profonda traccia del suo passaggio al ministero delle finanze, provvedendo proprio all'abolizione del giuoco del lotto.

La nuova legge postale. Il ministro La Cava annunziò alla Commissione del bilancio che il regolamento per l'esecuzione della nuova legge è in pronto, come del pari è in pronto il testo unico di tutte le leggi postali, già approvato dal Consiglio di Stato.

Il ministro spera che il regolamento potrà andare in vigore al 1 luglio o al 1 agosto, salvo nella parte riflettente la stampa periodica, la quale non potrà avere effetto che nel prossimo ottobre.

Il duca di Rivoli visitò Udine negli scorsi giorni e poi andò anche a Cividale. Ora visita altre località della provincia. E' accompagnato dal comm. Barozzi.

Il duca di Rivoli è francese, discendente dal duca omonimo creato da Napoleone I.

Mercato della foglia di gelso. All'odierno mercato i prezzi della foglia (senza bacchetta) variarono lire 6.— a lire 10.— al quintale.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. La seconda rappresentazione della *Lucrezia Borgia* confermò, in complesso, il lieto successo della prima sera.

La signorina *Italia del Torre* colla sua voce chiara, fresca, limpida, sempre intuonata, col suo gestire sempre appropriato all'azione, copre con arte finissima la difficoltosa parte di « Lucrezia ».

L'aria di sortita del prologo e quel motivo divinamente bello musicato sulle parole « Come è bello, quale incanto » è cantato da lei con sentimento squisito, e quando essa emette l'ultima nota l'applauso prorompe unanime, spontaneo.

Anche nell'atto II. essa risalta molto nel duetto col basso, e dice con espressione indovinata il motivo « A te bada, a te stesso pon mente », il terzetto col basso e tenore (« O se sapessi a quale — opra ecc. ecc.), e l'ultimo duetto col tenore.

Il pubblico la rimerita con vivissimi applausi durante tutto quest'atto, e così pure nel duetto finale di nuovo col tenore, nel quale essa esprime col canto la passione dell'amore materno, specialmente nell'ultima frase

« Deh! t'affretta o mio Gennaro
« Il rio veleno a prevenir! »

« Chi ben principia — è a metà dell'opra » e la signorina Del Torre, che ai meriti artistici unisce una bella e simpatica presenza, ha certamente principato molto bene.

Continui però sempre a studiare, onde poter raggiungere quella perfezione artistica, che in arte riesce impossibile senza una grande applicazione.

La signorina *Ernestina Bobbio*, un eccellente contralto, è pure e giustamente molto apprezzata. Canta con eleganza e con grazia l'aria del prologo « Nella fatal di Rimini » ed il notissimo brindisi dell'ultimo atto; è sempre applauditissima.

Il sig. *Augusto Pinto* è un basso di castello; voce bella, pastosa, forte, buonissima scuola; ottimo anche nell' interpretazione drammatica. Canta egregiamente tutta la sua parte, e fa gustare tutte le molte bellezze nel duetto con Lucrezia, e nel successivo terzetto.

Il tenore signor Lucio Laspiur era arrivato ieri mattina e quindi era molto stanco, ed oltre di ciò andò in scena senza prove. Per dare un giudizio attendiamo la seconda rappresentazione.

Pompeo Ricci, è un abile e coscienzioso maestro concertatore, e colla sua valentia concorse ammirabilmente al buon esito complessivo dell'opera.

T.

Questa sera alle ore 9 precise *Lucrezia Borgia.*

Domani riposo.

Sabato, domenica e lunedì ultime rappresentazioni.

Programma dei pezzi di musica che la banda cittadina eseguirà questa sera alle ore 7 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia *La Serbia* — Arnhold
2. Sinfonia *Fausta* — Donizetti
3. Valzer *Al chiaro di luna* — Fahrbach
4. Finale del *Ruy Blas* — Marchetti
5. Atto III. dell'*Ernani* — Verdi
6. Polka *Lanzichenecco* — Stasni.

Felicita Angeli. Le artiste di canto friulane hanno fortuna.

La Pantaleoni ha fama mondiale, la signora Flappo Zilli ha ottenuto uno splendido successo sulle massime scene di Bologna e Milano, ed in quest' ultima città ed ora a Udine si applaude meritatamente all'esordiente signorina Del Torre.

Ci giungono poi spesso gli echi dei successi della cividalese signorina Felicita Angeli. Nell'*Avvenire* di Terni, del 30 p. p. leggiamo:

« Ieri a sera la recita data in onore della brava mezzo-soprano signorina Felicita Angeli riuscì attraentissima.

Il duetto dell'opera *La Saffo* cantato dalla seratante insieme alla signora Bulicioff, suscitò un vero entusiasmo, e se ne volle il *bis* con generale richiesta. La signorina Angeli ebbe fiori a profusione e vari doni.

Siamo sicuri che la egregia signorina Angeli non dimenticherà mai il pubblico ternano, come questi manterrà grata memoria della brava artista che seppe conquistarlo colla sua robusta voce, accoppiata alla più bella e corretta scuola di canto. »

Massinelli cavaliere. L'attore del teatro milanese *Eduardo Ferravilla*, venne fatto cavaliere della Corona d'Italia.

I cronisti teatrali hanno diritto di dir la verità. L'altro giorno la pretura di Milano pronunciò una giustissima sentenza favorevole ad un critico teatrale, che nella sua relazione s'era permesso di giudicare severamente una cantante.

Ecco l'esito del dibattimento, come lo riferiscono i giornali di Milano:

Lunedì 3 corr. alla Pretura si è svolto il processo contro il signor Rosazza, fratello della vedova Branca, che aveva percosso, al Manzoni, il maestro Vincenzo Valle del *Secolo*, per il giudizio poco favorevole da esso espresso intorno al modo con cui la signora Branca sulle scene di quel teatro interpretava la parte di (Oscar) nel *Ballo in maschera*.

Escussi i testimoni, quasi tutti i giornalisti, l'avv. Rossi, della P. C. chiese

pel Rosazza la condanna a 12000 lire di indennizzo ed alle spese, eccettuate quelle della P. C. alle quali rinunciava.

Il P. M. chiese 40 lire di ammenda per le percosse e 50 per le ingiurie.

Difese il Rosazza l'avv. Nasi che volle dimostrare come l'articolo scritto dal Valle eccedesse i diritti ed i limiti della critica, specialmente trattandosi di una signora.

Il pretore riconobbe che nell'articolo di Valle non c'erano offese nè provocazioni, e condannò il Rosazza a 30 lire di ammenda per le ingiurie e 20 per le violenze, più alla liquidazione dei danni in separata sede, alle spese del processo, e intanto a una provvisionale di L. 200.

Il naufragio del «Bengala»

La scorsa settimana abbiamo annunziato anche noi il naufragio avvenuto sulle coste della Calabria del *Bengala*, grandioso piroscafo della Navigazione Generale Italiana.

L'*Epoca* di Genova ha, su questo disastro marittimo, la seguente corrispondenza da Cotrone in data 31 p. p.:

Il vapore *Bengala* naufragava ieri alle cinque e mezza pom. presso il Capo Rizzuto a quindici chilometri circa da Cotrone.

Eccovi ora i particolari del sinistro dramma svoltosi sul vapore affondato: particolari che ho potuto raccogliere dalla bocca dei superstiti.

Il *Bengala*, uno dei migliori piroscafi della Navigazione Generale Italiana, della portata di 1600 tonnellate di registro, faceva il servizio settimanale merci e viaggiatori da Trieste a Marsiglia, toccando tutti i porti italiani dell'Adriatico, dell'Ionio e del Tirreno.

Dopo aver toccato Taranto era partito ieri mattina da quel porto in rotta per Catanzaro Marina.

Capitano del vapore era il signor Francesco Rosasco.

Sulla nave si trovavano soltanto tre passeggieri: il signor Giovanni Battista Pronti colla sua signora e un marinaio proveniente dall'America, Francesco Fusco, il quale era diretto a Messina.

La traversata era piuttosto buona. Il *Bengala* filava con una rapidità di dieci miglia (20 km.) all'ora: alle cinque e mezza pom. si trovava presso il Capo Rizzuto.

Ora, ad un chilometro da questo Capo, precisamente di fronte alla località detta *Madonna Greca*, incomincia un vasto banco di scogli, sinistramente celebre per altri naufragi, e che si estende per tre chilometri nel mare, terminando con altri grandi scogli disseminati qua e là sull'estremo limite di questa punta sottomarina.

Il *Bengala* aveva girato intorno al banco, ma non tanto alla larga da non urtare in uno degli ultimi scogli: infatti, ad un tratto, mentre la grossa nave filava con una rapidità grandissima, si udì un schianto terribile seguito da un lungo fragore, come di una lastra di ferro che venga squarciata da un colpo formidabile.

La chiglia del *Bengala* dalla parte di destra a prua, aveva urtato contro lo scoglio e strisciandovi sopra si era squarciata addirittura.

Fu un momento di spaventevole angoscia per tutto l'equipaggio; un urlo di dolore e di paura uscì da tutti i petti.

L'immensa prua della nave, dopo l'urto si era alzata fino al disopra delle onde, poi era ricaduta nell'acqua, ed il piroscafo si era inclinato violentemente verso destra.

Giuseppe Serra, capo dei fuochisti, il quale si trovava nella sentina, vide immediatamente che un'immensa ondata d'acqua penetrava rumoreggiando dall'apertura della nave, aprì le valvole di sicurezza per impedire lo scoppio delle caldaie, indi salì in un attimo coi suoi uomini sul ponte e avvisò il capitano.

— Non v'è più un minuto da perdere, disse, salviamoci in fretta, o siamo perduti!

E infatti la prua era quasi completamente immersa nell'acqua; il vapore affondava di secondo in secondo.

Furono gettate le quattro imbarcazioni in mare e i tre passeggieri, che correvano come pazzi sul ponte, presero posto in una di esse, insieme coi mozzi.

Ma il resto dell'equipaggio non ebbe il tempo di prendervi posto, che la nave era già quasi del tutto scomparsa, non rimaneva sull'acqua che la poppa e la cima dell'albero maestro. Allora sorse un grido terribile:

— Si salvi chi può!

E l'uno dopo l'altro i marinai si gettarono in mare liberandosi degli abiti: il comandante, il carpentiere Baldassare Baccellato, il nostromo Giuseppe Bertucci e il caporale Giuseppe Serra furono gli ultimi ad abbandonare il *Bengala*.

Il cameriere-cuoco Angelo Colmayer (o Colbay) preso da un assalto nervoso si era così strettamente attaccato al ferro di una tenda che non fu possibile salvarlo: i compagni lo videro scomparire nell'acqua gorgheggiante, mentre cogli occhi sbarrati quasi fuori delle orbite, il disgraziato gettava un ultimo grido di terrore.

Il terzo macchinista Antonio Traversi, di anni 23, da Sampierdarena, gettandosi in mare fu attratto dal vortice, prodotto dall'affondamento della nave, e annegò; il fuochista Serra che nuotava vicino e che si sentiva anch'egli attratto dalle onde, lo sentì dire:

— Aiuto! caporale!..... io muoio..... addio!

Fortunatamente il Serra potè salvarsi aggrappandosi ad un remo che gli veniva lanciato da una imbarcazione.

Tutti quegli uomini sarebbero certamente periti lottando contro il mare agitato dal fortissimo libeccio, se un piccolo bastimento che passava a qualche chilometro di distanza, avendo inteso il fischio di soccorso, non si fosse immediatamente diretto incontro ai naufraghi.

Era il mistico *Mamma-chiara* diretto da Francesco Paolo Catapano e comandato dal capitano di bandiera Cataldo Albano, in rotta per Catanzaro.

I marinai Cosimo Milucci, Vincenzo Peluso, Francesco Lombardo e Gabriele Casalnovo, mettendo a repentaglio la loro vita riuscirono a salvare i naufraghi e condurli a bordo della *Mamma-chiara*.

Il carico del *Bengala*, consistente in vino, olio, zucchero, caffè, farina e moltissime altre merci è andato perduto.

Il danno è enorme.

I superstiti hanno perduto tutto. Essi furono accolti quasi tutti nudi a bordo della «Mamma chiara» che li ha condotti a Cotrone, ove giunsero a notte inoltrata.

Il marinaio Giovanni Cefariello, di Napoli, mi diceva stamani:

— Avevo salvato il mio portafogli, ma disgraziatamente nel levarmi la giacca per buttarmi in mare l'ho perduto.

Si commenta molto l'inerzia delle Autorità locali che non hanno saputo provvedere di alloggi i naufraghi.

Gli uomini dell'equipaggio, più di trenta, tolti pochi che hanno dormito nelle case di qualche marinaio, hanno dovuto passare la notte sulla riva del mare o nelle barche.

E pensare che essi sono quasi tutti in mutande e camiciola; solo qualcuno ha la giacca e i calzoni che gli vennero regalati dalla carità di qualche marinaio del porto!

Stamani si è recato sul luogo della catastrofe il signor Michele D'Amico, rappresentante ed agente della Società Generale di Navigazione.

Del Bengala non si vede altro che la cima dell'albero maestro; furono salvati alcuni sacchi di farina venuti a galla.

Questi, nella più scrupolosa esattezza, i particolari del triste dramma svoltosi ieri sera al capo Rizzuto.

Al signor Gio. Batta D'Orlando

di Martignacco.

Ricorrendo l'ottavo giorno della perdita del vostro amatissimo **Pietro**, permettete che ci uniamo all'immenso vostro dolore.

Nel fior degli anni vi fu rapito un figlio che era la pupilla dei vostri occhi, padre egli stesso di quattro bambini, che con Voi, colla loro madre affettuosa e congiunti piangono così immatura perdita.

Se la memoria della bontà del nostro **Pietro**, del suo animo gentile, del suo affetto per la famiglia, e pegli amici possano alleviare il dolore, Voi certo dovete trovar quel conforto che vi auguriamo noi

6 giugno 1889.

Vostri Amici.

Giuseppe Venturini

veterano del 1848-49 è morto ieri all'ospitale.

I superstiti commilitoni sono invitati ad intervenire all'accompagnamento funebre che avrà luogo oggi alle 5 1/2 pom. partendo il corteo dalla Piazza dell'Ospitale.

Telegrammi

Jack lo squartatore

Londra 4. Si trovò nel Tamigi una porzione del cadavere di una donna, avvolta in un grembiale.

Poi si rinvenne a Battarsea una gamba, parte, credesi, dello stesso corpo.

L'orribile mutilazione indica che l'autore ne fu il misterioso *Giacomo lo squartatore*.

I medici hanno dichiarato che la disgraziata fu assassinata ieri.

Nubifragio

Vienna 4. Stasera un nubifragio a Vienna e d'intorni produsse grandi danni. Quattro fanciulle annegarono nel Danubio.

Il disastro americano

New-York 5. Fra le vittime delle inondazioni in Pensilvania si trovano molti operai italiani. Si ignora il numero ed il nome delle vittime.

La colonia italiana ne è addoloratissima.

— La perdita totale cagionata dalle terribili inondazioni in Pensilvania, è calcolata a cinquanta milioni di dollari, pari a 250 milioni di franchi. I morti superano i 25 mila. I superstiti sono accampati sulle colline adiacenti a Johnstown.

Per la quantità grande di cadaveri insepolti, si teme che infieriscano contagi.

Bande di predatori accorrono a spogliare i cadaveri. La popolazione ne «lincia» quanti ne coglie. Nè sono stati buttati nel fiume quattro, e tre furono uccisi a schioppettate.

Ma i predatori, nelle cui tasche spesso insieme ad anelli ed orecchini si trovano dita e orecchie umane, si sono uniti in una banda compatta per difendersi.

La milizia mandata contro essa, l'ha dispersa dopo un combattimento regolare. Sono arrivate truppe, sanitarii e il personale della Croce Rossa per seppellire i cadaveri.

Proibizioni del conte Taaffe

Vienna 4. Il ministro conte Taaffe ha proibito alla deputazione delle Associazioni ginnastiche czeche di recarsi a Parigi nel loro costume e colle bandiere, come pure di partecipare al concorso ginnastico.

Qualche deputato di opposizione interpellerà alla Camera in proposito a queste proibizioni del Governo.

Un ponte crollato

New York 4. Causa il crollo di un ponte a Williamsport vi furono da 50 a 80 annegati.

Uragano in China

San Francisco 5. Da fonte chinese si annunzia che un uragano terribile imperversò ad Hong Kong. Diecimila sono le vittime. I danni enormi.

Londra 5. Un dispaccio da New-York constata che le notizie sparse da San Francisco relativamente all'uragano imperversato ad Hong Kong sono inesatte.

Dimostrazioni dipolacchi

Leopoli 5. L'autorità russa del villaggio di frontiera Oicow ha internato 41 studenti di Cracovia che vi avevano fatto un escursione perchè cantavano canzoni patriottiche polacche.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 5 giugno

R. I. 1 gennaio	98.—	Londra 3 m. a v.	25.19
» 1 luglio	95 83	Francese a vista	100.35

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 212.4/8 a 212.7/8

FIRENZE 5 giugno

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.09 —	Banca T.	—.—
Francese	100.30 —	Credito I. M.	772.50
Az. M.	791.50	Rendita Ital.	98 15 —

BERLINO 5 giugno

Berlino	163.60	Lombarde	—.—
Austriache	104.10	Italiane	96.80

LONDRA 4 giugno

Inglese	98 5/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	96 13/16	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 6 giugno

Rendita Austriaca (carta) 85.20
Idem (arg.) 85.55
Idem (oro) 109.45
Londra 11.85 Nap. 9.44

MILANO 6 giugno

Rendita Italiana 97.97 — Serali 97.92

PARIGI 6 giugno

Chiusura Rendita Italiana 97.42
Marchi l'uno 123.25

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4.40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 »	omnibus	» 9.40 »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.15 »	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 »	»	» 3.15 pom.
» 1.10 pom.	omnibus	» 5.43 »	» 2.40 pom.	diretto	» 5.42 »
» 5.45 »	»	» 10.10 »	» 5.20 »	omnibus	» 11.05 »
» 8.20 »	diretto	» 11.10 »	» 9.55 »	misto	» 2.24 ant.

Da Casarsa a S. Vito al Tagliamento, Portogruaro, Venezia e viceversa

da Casarsa		a Venezia	da Venezia		a Casarsa
ore 4.10 ant.	omnibus	ore 7.26 ant.	ore 5.30 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.
» 9.32 »	»	» 12.50 pom.	» 10.15 »	»	» 1.33 pom.
» 6.50 pom.	»	» 10.— »	» 7.35 pom.	»	» 10.55 »

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.03 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.34 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom.	»	» 7.26 »	» 4.55 »	»	» 7.28 »
» 5.54 »	diretto	» 7.51 »	» 6.35 »	diretto	» 8.10 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.55 ant.	misto	ore 7.32 ant.	ore 8.15 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7.53 »	omnibus	» 11.18 »	» 9.— »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	»	» 7.32 »	» 4.40 pom.	»	» 7.50 »
» 6.— »	»	» 9.24 »	» 9.— »	misto	» 1.05 ant.

Partenza da Udine ore 11.10 ant. arrivo a Cormons ore 12.47 pom. (misto)
» Cormons » 2.45 pom. » Udine » 4.49 » »

da Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.50	a. 8.27	a. 8.44	a. 9.25	a. 9.49	a. 6.51	a. 7.20	a. 7.51	a. 8.21	a. 8.51
p. 1.16	p. 1.56	p. 2.17	p. 3.08	p. 3.37	p. 1.12	p. 1.39	p. 2.10	p. 2.36	p. 3.02
» 5.20	» 5.56	» 6.13	» 6.52	» 7.16	» 4.23	» 4.51	» 5.25	» 5.55	» 6.38

Il primo treno (7.50 a.) e l'ultimo (5.20 p.) trovano la congiunzione per Venezia

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 8.56 ant.	misto	ore 9.25 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.31 ant.
» 11.25 »	»	» 11.56 »	» 9.44 »	»	» 10.15 »
» 3.30 pom.	»	» 4.01 pom.	» 12.27 pom.	»	» 12.58 pom.
» 6.40 »	»	» 7.11 »	» 4.30 »	omnib.	» 4.59 »
» 8.26 »	»	» 8.57 »	» 7.30 »		» 8.01 »

PIETRO BARBARO

Venezia, 14 marzo 1889.

SIGNORE,

Mi pregio portare a vostra conoscenza che deliberai di liquidare volontariamente la mia filiale di Udine, affidando la liquidazione dell'asse attivo per mio conto alla ditta

MARCHESI E C.° — UDINE

Confido che vorrete favorire dei vostri comandi anche i suddetti signori, e vi riverisco con tutta stima

PIETRO BARBARO

Udine, 15 marzo 1889.

SIGNORE,

Abbiamo l'onore di informarvi che con atto regolare — rogiti notaio dott. Someda — abbiamo stipulato contratto di Società sotto la ragione:

MARCHESI E C.°

per l'esercizio di sartoria con depositi vestiti confezionati.

La sede della nostra Società è in via Mercatovecchio n. 2 nell'attuale negozio del signor Pietro Barbaro, per conto ed ordine del quale, come da annessa circolare, procediamo alla liquidazione delle merci esistenti. Continueremo poi l'esercizio in via regolare e per solo ed esclusivo nostro conto.

Vogliate prender nota della nostra firma e nella fiducia abbiate a continuarci l'appoggio dei vostri riveriti comandi, che avranno le nostre migliori cure, vi presentiamo, Signore, i nostri distinti saluti.

PIETRO MARCHESI
QUINTINO LEONELLI

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.